

**Giuseppe Chiaffitella tra S. Costantino Albanese
e New York: la prima registrazione integrale del canto
di *Kostandin e Jurndina* (“*E lurtmja valle*”, 22 aprile 1957)**

A Francesco Altimari, per i suoi sessant'anni

Un interesse sempre più attento viene oggi rivolto a registrazioni, filmati, fotografie e in genere a documenti audiovisivi di tipo amatoriale, effettuati in contesti domestici e rispondenti spesso a finalità di ricordo e documentazione di attività e vicende familiari. Si tratta di tipologie di materiali la cui importanza in passato spesso è stata sottostimata, sia sul piano scientifico che su quello della documentazione. Attorno a questi materiali stanno sorgendo importanti operazioni di recupero; basta pensare alla creazione di archivi sonori in cui sempre più spesso trovano spazio materiali amatoriali, o agli *home movies* che sono oggi al centro di significative operazioni di valorizzazione, anche sul piano di nuove fruizioni estetiche.

Questo tipo di prodotti, non di raro, risulta essere presente anche presso le comunità degli emigranti; nei decenni passati, quando i sistemi di comunicazione non erano sviluppati come ai giorni nostri, simili testimonianze rappresentavano un oggetto importante al fini del mantenimento di legami emotivi ed affettivi, prima ancora che culturali, con famiglie e luoghi di origine.

Spesso questi materiali, osservati con occhi più attenti, oltre a mostrare un indiscutibile valore documentario, rivelano talvolta un valore anche sul piano scientifico; questo soprattutto se relativi ad anni in cui filmati e registrazioni costituivano una rarità, e le ricerche sul campo degli studiosi spesso consistevano in veloci ‘incursioni’ tecnologiche, mirate a specifici casi di documentazione, non sempre in grado di inglobare la ricchezza di certe dinamiche locali. Basta ricordare, per limitarci ai paesi arbëreshë, l'importante ‘spedizione’ della primavera del 1954 di Diego Carpitella ed Ernesto De Martino (i cui materiali sonori sono in gran parte pubblicati in Tucci-Ricci 2006 e Scaldaferri 1994) – che se da un lato ha avuto il grande merito di esplorare in modo estensivo certe pratiche musicali di questi paesi offrendone uno sguardo d'insieme, dall'altro, proprio per il carattere occasionale delle incursioni, ha solo potuto far intravedere l'importanza di certi fenomeni.

In queste pagine si vuol fare il punto su un fondo di straordinario interesse documentario, comprendente materiali sonori, filmati e fotografie, legato

alla vicenda umana di Giuseppe Chiaffitella, che si snoda tra il suo paese di origine, S. Costantino Albanese, e la comunità arbëreshe stabilitasi tra New York e il New Jersey nel corso della prima metà del '900. Ancora oggi nel vecchio campo sportivo di S. Costantino, sulla porta metallica dello spogliatoio - in deplorabile stato di abbandono - può leggere la scritta: "zio Peppe 1947". Si tratta appunto di Giuseppe Chiaffitella, localmente noto come *laj Pepini Shirokut*. Come recita anche la scritta apposta sulla sua lapide nel cimitero del paese, è stato "l'ideatore del campo sportivo e l'amico più caro della gioventù sportiva". L'epigrafe prende spunto peraltro da quanto Chiaffitella scrive sul retro di una foto degli anni '30, che lo ritrae, durante un momento assai sereno della sua vita, con la moglie e il figlio appena nato; è una sorta di messaggio per i posteri, nella consapevolezza che certi oggetti e certe testimonianze gli sarebbero sopravvissute: "Ecco zio Peppe Chiaffitella, l'americano, USA, L'ideatore del campo e l'amico più federe dello sport e della gioventù sportiva. Voi che un giorno leggerete queste righe fare per la mia memoria fate il vostro meglio per mantenere alto lo spirito e la fiaccola dello sport nella nostra cittadella di S. Costantino (...)" (vedi foto 1-2).

Nato a S. Costantino nel 1900, Chiaffitella trascorre gli anni dell'infanzia in paese, dove impara prestissimo a fare il sarto, andando a bottega dagli artigiani locali. Emigra in USA, seguendo le orme del padre, alla vigilia della grande guerra, all'età di 14 anni; si stabilisce a New Rochelle, nello stato di New York, dove svolge il mestiere di sarto. Nel corso degli anni riesce ad essere un punto di raccordo tra i numerosi emigranti che vivono a New York e in New Jersey con le famiglie d'origine, grazie ai suoi viaggi verso S. Costantino che gli consentono peraltro di continuare a mantenere un ruolo locale. Si sposa con una ragazza del paese, Maria Lo Prete, che per un periodo lo seguirà in USA, assieme al loro figlio Salvatore, nato nel 1930.

Grande appassionato di fotografie, Chiaffitella ne scatta in continuazione sia in USA che a S. Costantino già dagli anni '30, spedendole poi per posta non solo ai parenti stretti ma anche ad amici e conoscenti, spesso accompagnandole con dediche e commenti.

Nel 1943 si consuma la tragedia della sua vita: la morte per malattia del suo unico figlio dodicenne, che era nel frattempo rientrato in Italia con la moglie. Le comunicazioni sono interrotte per la guerra e Chiaffitella, che si trova in USA, verrà a sapere della morte del figlio solo dopo alcuni anni. Forse anche questo episodio, che gli provocherà una forte crisi, in parte aiuta a capire quella che sarà la sua grande dedizione verso i giovani del paese, unitamente allo sforzo di mantenere i contatti tra gli emigranti e il paese d'origine, quasi nel tentativo di ridimensionare le difficoltà della distanza.

Nel 1947, in occasione del rientro in paese dopo la guerra, lo troviamo

intento a promuovere la costruzione del campo sportivo, in un terreno in località Petrosa di proprietà dalla parrocchia, precedentemente coltivato a grano; il terreno viene ceduto contro voglia dal parroco Antonio Gulemi, a seguito di un'interpellanza compiuta da Chiaffitella direttamente al vescovo di Lungro, Giovanni Mele.

Quell'anno, Chiaffitella mette in vendita vino e olio e destina il ricavato ai lavori del campo sportivo; promuove la raccolta di vino e olio tra la popolazione per raccogliere ulteriori fondi, coinvolge come volontari gli adulti del paese per dissodare il terreno. La sua dedizione ai giovani è totale; dopo il campo, contribuisce infatti a formare la squadra di calcio, e nei periodo in cui starà in paese si occuperà di ogni aspetto della squadra, perfino di lavare a mano le divise della squadra.

A iniziare dal 1957, si verifica una svolta importante: tra le cose che accompagnano Chiaffitella nei suoi frequenti viaggi vi sarà un magnetofono *Recordio*. Con questo apparecchio registra le voci di parenti e amici tra le due sponde dell'oceano, organizzando festicciole domestiche che diventano sedute di registrazione e di ascolto. Realizza insomma delle autentiche cartoline sonore, con lo scopo di mantenere vivo il collegamento tra il paese e gli emigranti. Alle registrazioni, nel corso degli anni '60, si aggiungeranno anche immagini video in formato Super8. Negli anni in cui Carpitella e De Martino sono interessati alla documentazione delle forme di canto tradizionale delle aree rurali del sud, Chiaffitella registra, oltre a canti tradizionali e strumenti musicali, anche conversazioni, nomi di persone, messaggi di saluto e auguri; cerca di documentare le varie sfaccettature del paesaggio sonoro locale, facendolo poi circolare il più possibile questi materiali tra gli emigranti, al fine di incentivare il ricordo della loro comunità di origine.

Dagli anni '60 lo troviamo pressoché stabile a S. Costantino, impegnato nelle sue azioni di promozione delle attività giovanili. Sono gli anni cruciali in cui il paese esce da un'antica condizione di isolamento e sta per conoscere importanti trasformazioni. Nel volgere di pochi anni, il paese avrebbe infatti vissuto una stagione esaltante, in parte per via delle risorse economiche che giungevano grazie all'emigrazione, ma anche per via di una serie di personaggi locali capaci di incidere positivamente sul tessuto sociale e culturale della comunità, nonostante problemi e situazioni conflittuali che pur non sono mancate. Limitiamoci a menzionare in questa sede il parroco Antonio Gulemi, che promuove la realizzazione dell'asilo parrocchiale raccogliendo fondi tra gli emigranti in USA; gli succederà, dal 1965, Antonio Bellusci, attivissimo ricercatore ed animatore culturale, promotore peraltro della rivista *Vatra Jonë* (strumento fondamentale anche nel mantenere i contatti con le comunità di emigranti) e della creazione dei primi gruppi folkloristici; la poetessa Enza Scutari (nata Vincenzina Cetera)

che vi si trasferisce dalla natia Farneta di Castroregio nel 1952 al momento del suo matrimonio con Alberto Scutari, e compie per decenni un lavoro didattico fondamentale per la comunità. Grazie anche a loro, S. Costantino diventerà negli anni '60 il centro più vivace dell'area, tanto da guadagnarsi l'appellativo di "perla del Sarmento"; una situazione che conoscerà una decisa battuta di arresto nel 1973, a causa della frana che danneggerà una parte dell'abitato e innescherà una drammatica inversione di tendenza.

Anche Chiaffitella si trova, in quel periodo, ad essere impegnato in attività sportive, sociali e di animazione culturale, svolgendo un ruolo di grande rilievo soprattutto per quanto riguarda le attività giovanili.

Al momento della formazione del primo gruppo folkloristico, sorto nel 1968 in occasione del centenario di Skanderbeg su iniziativa di Bellusci, è proprio Chiaffitella - che non ha mai dimenticato il suo mestiere di sarto - a confezionare i costumi per i ragazzi del gruppo (che ancora oggi sono conservati presso le suore basiliane), come le gonne dei costumi femminili usando le antiche tecniche apprese nei primi anni del secolo quando andava a bottega dai vecchi sarti; con ogni probabilità, è proprio lui a "reinventare" il costume maschile, contribuendo a codificarlo nella forma che oggi consideriamo come "tradizionale": pantaloni neri fino al ginocchio, gilet rosso, camicia e calze bianche e cappello nero a punta con fiocco (*kapjel picuti*). Questa tipologia di costume infatti, come si può vedere nella documentazione fotografica in appendice, era presente presso le comunità degli emigranti in USA già negli anni '30, mentre risulta del tutto assente nella copiosissima documentazione fotografica di S. Costantino dei primi decenni del '900.

Giuseppe Chiaffitella vivrà i suoi ultimi anni a S. Costantino, dove morirà suicida nel 1980. Sua moglie Maria, che dopo il periodo 'americano', era rientrata a vivere in paese e a rivestire il costume tradizionale arbëresh, era scomparsa invece nel 1972.

Stella Scutari, che si è presa cura, con la sua famiglia, di Chiaffitella negli ultimi anni, conserva oggi assieme alla figlia Rosalba Scaldaferri, la parte principale del suo significativo corpus di fotografie, registrazioni e filmati. Altri materiali, soprattutto fotografici, sono in possesso della sua cerchia familiare, in particolare di Maria Scutari e Rosita Scaldaferri, Filomena Scaldaferri e Pasquale Scaldaferri, mentre si ha notizie di materiali presso gli eredi degli emigranti che ancora oggi vivono tra New York e il New Jersey.

Tutti i materiali individuati fino ad oggi e riconducibili all'attività di Chiaffitella, grazie alla gentile disponibilità dei proprietari, sono in fase di digitalizzazione presso il LEAV (Laboratorio di Etnomusicologia e Antropologia Visuale) dell'Università di Milano, con lo scopo di costituire un fondo unitario, in vista di ulteriori approfondimenti. Tali materiali

costituiscono un corpus di fotografie, registrazioni e filmati Super 8. Emerge uno spaccato vivacissimo del paese, soprattutto tra gli anni '50 e '60, grazie ai materiali sonori e filmici, che spaziano dalle adorate partite di calcio ai lavori campestri, dai canti tradizionali ai momenti di vita festiva e quotidiana. Da segnalare peraltro l'utilizzo parziale di materiali video di Chiaffitella fatto dalla regista Rossella Schillaci nel documentario *Vjesh/Canto* (2007) dedicato alla pratica del canto femminile nei paesi arbëreshë lucani.

Le fotografie di Chiaffitella offrono delle testimonianze straordinarie della realtà degli emigranti arbëreshë nell'area di New York. Particolarmente significative sono le immagini relative alle feste, dove troviamo l'uso delle zampogne, e la presenza dei costumi tradizionali – soprattutto di quello maschile, di cui nel frattempo, come si è detto, non vi è più traccia nel paese di origine. Significativa anche la presenza di 'finti' costumi femminili indossati dallo stesso Chiaffitella. Importante inoltre è la testimonianza della presenza del costume arbëresh e del ballo alla fiera mondiale di New York del 1939, la *New York World's Fair* (foto 3-4), con ogni probabilità presso il padiglione italiano. Tutte foto, queste, accompagnate spesso da dediche, inviate come ricordo assieme ad altre foto scattate invece in paese; queste ultime a loro volta risultano particolarmente significative in quanto relative ad anni in cui la presenza in loco dei fotografi era assai rara. Nei suoi commenti peraltro emergono interessanti considerazioni, come ad esempio la segnalazione degli apparecchi di registrazione radiofonica presenti in occasione della performance alla *World's Fair* (foto 3-4).

Tra le registrazioni di Chiaffitella, alcune sono di straordinario valore documentario dal punto di vista delle pratiche musicali e soprattutto della polifonia; esse comprendono, tra l'altro, i canti del *Kristos Anesti* la mattina di Pasqua, le campane a festa, commenti e interviste - insomma tutto il *soundscape* di una piccola comunità che si appresta a conoscere una forte trasformazione. I motivi di interesse delle registrazioni sono molteplici, e alcuni aspetti sono stati già sottolineati in altra sede: in particolare, il valore che assume la voce mediatizzata (quasi "disincarnata") una volta fissata su nastro, che può così "viaggiare", rendendo palpabile anche a grande distanza la presenza dei familiari lontani, talvolta con implicazioni rilevanti anche sul piano della struttura dei testi orali registrati (vedi Scaldaferri 2014).

Dal corpus delle registrazioni, in questa sede si vuole soprattutto mettere l'accento su un documento che presenta un carattere eccezionale. Si tratta della registrazione integrale, effettuata il 22 aprile 1957, lunedì di Pasqua, della performance del canto di *Kostandin e Jurendina* nel corso della *vallja*. A detta di Chiaffitella, si tratterebbe dell'ultima performance della *vallja* lungo le vie del paese - affermazione assai verosimile che coincide

con le numerose testimonianze raccolte che datano le ultime performance pubbliche nel paese.

Si tratta, a mia conoscenza, del primo documento sonoro integrale di questo importante canto effettuata in un paese *arbëresh*, a fronte di numerosissime versioni trascritte del solo testo verbale - alcune celeberrime e di antica data, come quella che compare già nelle *Rapsodie* del De Rada.

La performance del canto registrata da Chiaffitella ha la durata di 17'47", e presenta un totale di 70 versi. Essa viene eseguita nel modulo tradizionale della *vallja* di S. Costantino, nella formazione tipica delle voci femminili che cantano divise in due cori battenti; ogni verso viene ripetuto due volte e intercalato dalla vocale "e", e la struttura ritmica, assai marcata, si presenta legata al passo della danza. Ogni tempo della melodie viene a coincidere con un saltello; nel corso della performance, che si dilunga per le vie del paese e spazi aperti, si alternano due saltelli per ogni piede (per la struttura musicale vedi Scaldaferri 1994: 119-123).

Nella tradizione di S. Costantino, *vallja* veniva eseguita soprattutto in due occasioni: durante le celebrazioni delle nozze e il lunedì di Pasqua; quest'ultima occasione aveva il nome di *Ruzallza*, e si snodava per le vie del paese fino a raggiungere il santuario della Madonna della Stella posto in alto fuori del centro abitato. Le donne, vestite nei costumi della festa, si disponevano a semicerchio tenendosi per un fazzoletto, cantano e danzano contemporaneamente, guidate da un uomo con un asta da cui pendevano nastri variopinti (*flamuri*) e accompagnate da altri uomini disposti ai lati del gruppo.

Da quanto si evince dalla registrazione, Chiaffitella, una volta terminata la danza all'aperto, invita le donne a casa sua, e le mette di fronte al magnetofono, chiedendo di rieseguire integralmente il canto, che viene così inciso su un nastro identificato con la scritta esterna: "Il canto della tradizionale valle dei Albanesi, cantato dalle donne nei loro abbaglianti costumi. Inciso il lunedì di Pasqua 1957".

Ad accrescere ulteriormente l'eccezionalità del documento, è il fatto che Chiaffitella, dopo la sua introduzione e ad apertura dell'esecuzione, fa pronunciare il nome a tutte le donne che partecipano al canto, registrando dunque anche la voce e i nomi delle esecutrici; esse pronunciano ovviamente il nome con cui sono comunemente chiamate in paese, dunque fanno menzione al soprannome di famiglia, o in alcuni casi addirittura si identificano come "la figlia di..."

Di seguito compare la trascrizione integrale e la traduzione dell'introduzione di Chiaffitella e del canto di *Kostandin e Jurdnina*. Oltre a costituire una testimonianza di uno degli ultimi riti del lunedì di Pasqua, essa ci offre una versione del testo di *Kostandin e Jurdnina* così come

realmente eseguito nel corso di una performance, da un gruppo di donne dell'ultima generazione delle grandi esecutrici illetterate, che sarebbero definitivamente scomparse nel giro di un ventennio.

Sod është e Hënja Pashkëte, tek viti 1957; është një ditë ç' kujtomi gjith, se sod m' thot zërma , se sod forse qo është e lurtmja valle.

Valle ç' për vitra e vitra gëzuan me këndimet e tyre këtë bukurin katund, e ndonjë ditë kur të gjegjmi kto voxh e këto vjeshe, zërma na shërton, për këndime ç' u than sod. Nunga donja se kit këndon këngen që kënduat ka Konget, kënga ç' kat qindronjen sembri tek la storia t' katundit tën. [applauso]

Kto grat ç' jan te vallja, ju ç' na gjegni sod, donja sullu se t' shihit, ç' valle e bukur, kto grat ke kez, me çof, me linjë të stirartura gjith t' rrigamartura, ni ju thom gjith ëmrate ktire grave ç' jan presendu. E zëmi fill me t' ime shoqe.

Si t' e thon tij?

Marie – Maria Tutit; Sana Fashets; Diliça Futacit; Maria Marsit (Maçit?); Nila (?) Kroqit; Maria Xhusepa Rruzarit; Treza Marsit; e bila (?) laj Daniellit Shamengug; e bila (?) laj Bertandonit; e bila laj Ndreut Murdokut; Stela Fashets.

Ni këndon vjeshin më t' bukur ç' kënduat te shtëpia ime, vjeshin e vallevet e (sh)Kostandinit.

*(e) ish njëjëm më e mir (e)
(e) kish nënd mil t' mir (e)
(e) nënd bilt m' i martoj (e)
(e) nënd triesa m' shtëroj (e)
(e) nënd karraqele shpoj (e)
(e) nënd flamura stulisi (e)
(e) nënd bilt më i nisi (e)*

*(e) vej e vijnë prosanit (e)
(e) te martojnë Jurndin (e)
(e) mosnjiri ish kutjend (e)
(e) Kostandini ish kutjend (e)
(e) ke t' martomi Jurndin (e)
(e) jo bir im se është lart (e)*

*(e) kur t' e dua u mb'gaz (e)
(e) u mb'gaz vet e t' e marr (e)
(e) kur t' e dua u mb'lip (e)
(e) u mb'lip vet e t' e marr (e)*

(e) prana hiri një mort e shper (e)

(e) e muarr nënd bil (e)
(e) dhe muar nënd rre-a
(e) nga varr nje qiri (e)
(e) një qiri e një vajtim (e)
(e) van te varri Kostandin (e)
(e) di qirinj e di vajtim (e)
(e) ngreu ti bir e Kostandin (e)
(e) ku ë besa çë m l'e (e)
(e) te m'sillnje Jurndin(e)
(e) e më u plas pllaka varrit
(e) më u bë sele rrgjënd (e)
(e) ajo vukulla e varrit
(e) më u bë një kopicun (e)
(e) e hipi kaluar kal (e)

(e) ngaç ngaç asaj udhe (e)
(e) m'u pirpoq me t'paren valle
(e) gazpaçe para valle
(e) gazpaçe lumi trim (e)
(e) zgldh ndër ne e mirr njëz (e)
(e) gjith t'mira ju m'ini (e)
(e) ma për mua nëk ini

(e) gazpaçe nëndja valle
(e)gazpaçe lumi trim (e)
(e) gjet t'motren Jurndin (e)
(e)mir se vjen ti Kostandin (e)
(e) ndë m'erdhe ti mb'gaz (e)
(e) vinj e vinj ndo vjen (e)
(e) ndë m'erdhe ti m'lip (e)
(e) vete vesh t'zeshkazit (e)
(e) nisu si m'ndho je (e)

(e) ngaç ngaç asaj udh (e)
(e) Kostandin e vllau im (e)
(e) një sinjall i lig u shoh (e)
(e) ata musteqezit e tu (e)
(e) jan gjith t'muhulliasht (e)
(e) mos bën ti maravil (e)
(e) m'u bën udhevet (e)
(e) Kostandin e vllau im (e)
(e) një sinjall t'lig u sho (e)

(e) e ata krahzit e tu (e)
(e) jan gjith t'muhulliast (e)

(e) ngaç ngaç asaj udh (e)
(e) arrivuan te dera klishs (e)
(e) më qandoj baketzën (e)
(e) muar e lidhi kalin (e)
(e) hiri m'klish e la fal (e)

(e) nga ti mëm e hap deren
(e) se m'jam Jurndina
(e) ik ati mortja mixore
(e) më more nënd bil (e)
(e) dhe more nënd rea
(e) erdhe të m'marsh dhe mua

Oggi è il lunedì di Pasqua dell'anno 1957; è un giorno che ricorderemo tutti, perché oggi, mi dice il cuore, forse questa è l'ultima *vallja*.

Vallja che per anni e anni hanno allietato con i loro canti questo bel paese, e quando ascolteremo un giorno queste voci e questi canti, il nostro cuore sospirerà per i canti che si sono fatti oggi. Allora voglio che mi cantiate il canto che avete fatto *Ka Konget* [toponimo] il canto che dovrà rimanere per sempre nella storia del nostro paese. [applauso]

Queste donne che partecipano alla *vallja*, voi che state ascoltando, vorrei solo che vedeste che bella *vallja*, queste donne con *keza*, *çofa*, la camicia stirata tutta ricamata, ora vi dico tutti i nomi di queste donne che sono presenti. A iniziare da mia moglie.

Come ti chiami tu?

[...nomi...]

Ora cantate il canto più bello che avete eseguito a casa mia, il canto della *vallja* di *Kostandin*.

C'era una mamma la più buona
aveva nove figli buoni
i nove figli sposò
nove tavole imbandì
nove botti spillò
nove bandiere addobbò
i nove figli avventurò

andavano e venivano i mediatori
per sposare *Jurdnina*
nessuno era favorevole
Kostandin era favorevole
dobbiamo far sposare *Jurdnina*
no figlio mio è troppo lontano

quando la vorrò io nella gioia
nella gioia io andrò a prendertela
quando la vorrò io nel lutto
nel lutto io andrò a prendertela

poi giunse una morte spietata
e prese i nove figli
prese anche le nove nuore
su ogni tomba un cero
un certo e un lamento
sulla tomba di *Kostandin*
due ceri e due lamenti
alzati tu figlio *Kostandin*
dov'è la promessa che mi hai fatto
di portarmi *Jurndina*
e si spaccò la lastra della tomba
e si trasformò in una sella di argento
quell'anello della tomba
si trasformò in una cavezza
e montò sul cavallo

cammina cammina su quella strada
incontrò la prima *vallja*
con voi sia la gioia o prima *vallja*
con te sia la gioia o baldo giovane
scegli e prendi una di noi
tutte buone voi siete
ma per me non siete

con voi sia la gioia o nona *vallja*
con te sia la gioia o baldo giovane
trovò la sorella *Jurdnina*
benvenuto tu *Kostandin*
se sei venuto tu nella gioia

vengo così come sono
se sei venuto nel lutto
vado a vestirmi di nero
parti così come sei

cammina cammina su quella strada
Kostandin fratello mio
un brutto segno io vedo
quei tuoi baffi
sono tutti ammuftiti
non meravigliarti
perché si sono fatti così lungo la strada
Kostandin fratello mio
un brutto segno io vedo
quelle tue braccia
sono tutte ammuftite

cammina cammina su quella strada
arrivarono alla porta della chiesa
piantò il paletto
prese e legò il cavallo
entrò in chiesa e lasciò i saluti

vieni tu mamma e apri la porta
perché sono *Jurdnina*
vattene tu morte terribile
mi hai preso i nove figli
hai anche preso ne nove nuore
sei venuta a prendere anche me

Ringraziamenti

Un grazie particolare a Stella Scutari e Maria Scutari, che hanno consentito con le loro dirette testimonianze (registrate nel gennaio 2014) una prima ricostruzione della biografia di Giuseppe Chiaffitella. Grazie inoltre a Rosalba Scaldaferri, Rosita Scaldaferri, Filomena Scaldaferri, Pasquale Scaldaferri, Anna D'Amato, che in varie maniere hanno contribuito, mettendo a disposizione fotografie, documenti e testimonianze.

Abstract

Throughout his life Giuseppe Chiaffitella (1900-1980) showed unrivalled diligence in gathering evidence of Arbëresh life, culture and history. The essay focuses on his life and, especially on the archive and records that he created and took care of in time. The paper also broaches on the relationships of Arbëresh emigrants to the USA with homeland. Consisting of photographs, audiotapes, vinyl discs, footages, etc, this archive is a precious source of information to draw on. Amongst the rest, however, stands out the tape record of the song of *Konstandin and Jurndina*, a musical rendition performed during the *Valljet* celebrations on the Easter Monday of 1957.

Riferimenti bibliografici

Nikolskaya, Alexandra e Scaldaferri Nicola (a cura), *Lule sheshi/Fiori di prato. Omaggio all'arte poetica di Enza Scutari*, con CD, Roma, Squilibri, 2010.

Scaldaferri Nicola, *Musica arbëreshe in Basilicata*, Lecce, Adriatica Editrice Salentina, 1994.

Scaldaferri Nicola, *Voice, Body, Technologies: Tales from an Arbëresh Village/Voce, corpo, tecnologie: storie da un piccolo paese arbëresh*, TRANS-*Revista Transcultural de Música/Transcultural Music*, Review 18, <http://www.sibetrans.com/trans/publicacion/21/trans-18-2014>, rivista bilingue online (accesso febbraio 2015)

Schillaci, Rossella, *Vjesh/Canto*, Albasuite - Azul, 57', DVD, 2007.

Ricci, Antonello e Tucci, Roberta (a cura), *Musica arbëreshe in Calabria. Le registrazioni di Diego Carpitella ed Ernesto de Martino (1954)*, con 2 CD, Roma, Squilibri, 2006.

Documenti fotografici

Foto gentilmente concesse da Stella Scutari e Rosalba Scaldaferri



Giuseppe Chiaffitella (1900-1980),
con la moglie Maria Lo Prete (1900-1972)
e il figlio Salvatore (1930-1943) in USA,
all'inizio anni '30.

Fronte e retro, con scritta autografa di
Chiaffitella sul retro.

Ecco zio Peppe Chiaffitella
l'americano U.S.A.
L'ideatore del Campo
è l'amico più fedele
dello sport e della
gioventù sportiva.
Voi che un giorno leg-
rete queste righe se-
fate per la mia memoria
il vostro meglio per
mantenere alto lo
spirito, è la fiaccola
dello sport della
nostra città della
di S. Costantino
Il campo sportivo
ebbe inizio nel 1944
e completato da me
nel anno 1970 dopo
duri lavori e sacrifici.



New York World's Fair, maggio 1939; ballo con il costume tradizionale di S. Costantino. Fronte e retro, con scritta autografa di Chiaffitella.

Se non portai altro a questa grandioso fiera - ho introdo... il classico ballo del nostro Paes - per la quale riceveremmo gli applausi di ben 50.000 americani che placidamente seduto noti al cento della piattaforma, gli atrezzi trasmissivi della radio. Oh! che piacere l'averti avuto vicino in quest'occasione.



S. Costantino Albanese, 1947; inizio dei lavori per il campo sportivo. Foto con scritta autografa di Chiaffitella.